DELLA PESTE
IN CONSTANTINOPOLI
1778

YVERDUN

1779

(DELLA)

DELLA PESTE

DI COSTANTINOPOLI

DEL MDCCLXXVIII.

OSSERVAZIONI SULLA MEDESIMA

E

RIFLESSIONI DELL' AUTORE.

YVERDUN

1779.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

GLI EDITORI.

L'*Autore di questa Memoria si è trovato in Costantinopoli nel tempo che l' ultimo Contagio del* 1778. *afflisse quella Capitale; ed ebbe in tale occasione sotto gli occhi dei fatti che lo messero in istato di scriverne l' Istoria.*

Aggiugne alla medesima alcune osservazioni. Egli non esercita la Medicina; ma essendo persuaso che alla maggior parte dei dotti Medici dell' Europa Christiana man-

chi di conoſcere queſta malattía per pratica, ha creduto perciò potere ſcrivere di eſſa in quella guiſa che ſi conviene a un Oſſervatore, ſenza aver di mira le teoriche.

L' eſame da lui fatto ſulla condotta tenuta in tale occaſione da un Popolo fataliſta per Religione, gli ha fatto rilevare nello ſteſſo ſiſtema d'illimitata libertà, anche qualche coſa di buono.

Di quì è che ha aggiunti a queſta Memoria alcuni ſuoi penſieri riſpetto ad una Città della Criſtianità, ſe mai foſſe la medeſima diſgraziatamente attaccata dalla Peſte.

Egli non eſige che i me-

de-

desimi debbano o nò essere accettati per massime, e regole; ma spiega solo ciò che ne sente il suo animo.

L' ingenuità, la chiarezza, e la moderazione con la quale è scritta la medesima; e particolarmente l' interessante materia di cui si tratta, ci ha indotti per benefizio dell' umanità di pubblicarla con le stampe.

DELLA PESTE

DI COSTANTINOPOLI

DEL MDCCLXXVIII.

FInita è la Peſte, ed era appunto quello che da me ſi aſpettava per farne una Relazione.

Io mi trovava in Smirne nel principio del cadente Anno 1778 quando vennero colà delle notizie, che in Coſtantinopoli ſi era ſcoperto il Mal Contagioſo, il quale aveva riſparmiata quella Capita-

le per lo spazio di cinque anni interi; e che due Padri Cappuccini Genovesi verso il Natale dell'Anno antecedente 1777. erano morti di Peste; come pure un Francese, che travagliava al *Jenì Tersanà*, o sia alla nuova Fondería dei Cannoni.

Fu pensato allora che avesse avuto principio il male verso quella Parte per la prossimità del *Bagno*, o sia luogo dei forzati; e che i detti Cappuccini l'avessero acquistato nell'esercitare gli atti di Religione verso gli Schiavi Cattolici che restano in detto *Bagno*.

Ma prima di tutto, negli ultimi dell'Autunno del detto anno era seguita una gran mortalità nei ragazzi attaccati dal Vajuolo, che produsse nei grandi delle Febbri maligne, lo che quì si prende per indizio di

di proſſima malattía peſtilenziale.

Non oſtante tali notizie, ſulle quali in Smirne non ſi fece troppo ſtato, dopo cinque meſi di ſoggiorno fatto in detta Città il dì 21. Marzo 1778. m' imbarcai alla volta di Coſtantinopoli, ed il 25. detto con Legno Veneto approdai a *Galata*.

Non avevamo per così dire gettata l' Ancora in mare, che ci ſentimmo preconizzare la funeſta nuova, che la Peſte regnava in Coſtantinopoli.

In Criſtianità io non aveva ſe non la più triſta idea di queſto male, la quale andava minorando in me a proporzione di avanzarmi nei Paeſi Ottomanni, ove ſapevo che meno ſi temeva. Ma pure la preciſione di trovarmi in un Paeſe ove il Contagio eſiſteva formalmente,

tornò questa malattía a fare in me l' antica sensazione.

Si accrebbe il timore allora-quando veddi salire sul bordo del Bastimento Turchi, Ebrei, Greci, Armeni, e Franchi (1) alla rinfusa, che venivano a recuperare le Mercanzìe di loro appartenenza, e che tutto il giorno fu un via vai di Persone anche curiose, che senza complimenti si accomodavano nella camera del Capitano.

Ciò sarebbe stato permesso nelle parti di Cristianità? no certamente.

Mi feci però coraggio nell' osservare la tranquillità di quegl' Indigeni; e l'idea del male non si vedeva dipinta se non

(1) Per *Franchi* s' intendono tutti i sudditi delle Potenze Cristiane stabiliti in Levante.

non ſu qualche volto Europeo. (1)

Il giorno dopo il mio arrivo ſceſi in terra col Capitano del Baſtimento, e percorremmo un poco *Galata*, e *Pera*, procurando di non toccare alcuno.

Che triſta figura ſi fa noi Europei in tali circoſtanze in un Paeſe ove nulla ſi teme, e dove da noi forſe ſi teme troppo! La noſtra diffidenza verſo i Paeſani, ed il timore che ſi paleſa nei movimenti noſtri più piccoli, ci dovrebbe eſporre alla loro deriſione, al diſprezzo, e all' odio loro. Contuttociò dimoſtrano, almeno eſternamente, maggior convenienza di quel-

 lo,

(1) Per *Europeo* intende quì gli ſteſſi *Franchi*. Mentre anche a tutti gli Abitanti di Coſtantinopoli potrebbe competerſi loro la denominazione di *Europei*.

lo, che non avremmo noi verso di essi.

Giunto del tutto nuovo in questa Capitale, prima di trovarmi quartiere, stetti venti giorni a bordo del Bastimento, che mi aveva condotto.

In questo frattempo però io non cessava di trasferirmi una, o due volte il giorno in *Pera*, e in *Galata*, ove non erano fino allora seguiti se non pochi accidenti di Peste; ma tanto bastava per rendere quei luoghi sospetti e pericolosi, per cui i miei piccoli spasseggj erano sempre regolati con suggezione, e cautela.

Già i Ministri delle Potenze Estere si erano serrati nei respettivi Palazzi, e non davano se non un accesso moderato con tutte le circospezioni. Ciò non ostante più volte ebbi l' onore di essere ammesso alle loro Tavole,

ſe, ſulla ſicurezza che come Foreſtiero, non avrei avuto che fare con la gente del Paeſe, e che il mio timore ſapeva farmene guardare.

Intanto il nome di Peſte andava a poco alla volta a comparirmi meno terribile; la viſta di alcuni morti di eſſa principiava a non atterrirmi di più. La tranquillità in cui vedevo il Popolo, il poco miſtero che ſi faceva di tali morti, e l'indifferenza con la quale ciaſchedune ſi trattava, mi erano di ſollievo. Veramente il male non aveva preſo piede tale da doverne temere a ogni momento.

Nel dì 14. Aprile sbarcai dal Baſtimento, e preſi alloggio in una Caſa di Pera, il Padrone della quale era una Perſona aſſai di garbo, e oneſta egualmente che la ſua Famiglia.

Per tutto il detto meſe la

Peste non si dichiarò per conseguenze maggiori, e per le strade di *Galata*, e *Pera* non passavano che cinque o sei morti al giorno, ed in Costantinopoli non morivano se non circa settanta Persone al giorno.

Nel Maggio si principiò a vedere aumentare il male; non ostante nelle respettive Feste tanto i Turchi, che i Cristiani Orientali non tralasciarono le loro solite allegre adunanze alla campagna, come se nulla fosse.

Anche i Ministri Europei non avevano rinunziato a ogni comunicazione, ed io ed altri seguitammo ad essere ammessi nei loro Palazzi colla semplice precauzione di profumarci prima di entrare presso di loro.

Nel Giugno prendeva il male maggior forza, ma pure il dì 4. fu pranzo presso l' Ambasciatore

re

re d' Inghilterra dato a tutta la Nazione per la Festa di S. M Britannica, ove io pure intervenni con altri Forestieri; ed il 15. fui a pranzo dal Ministro di Svezia.

Molte Persone benestanti, e de' Signori di ogni ordine avevano già pensato di allontanarsi dalle Città, e andare alle Case di Campagna per essere meno esposti a tal malattía.

Fra questi si era ricovrato nella sua Villa il Signore *De Ludolf* Inviato del Re di Napoli, il quale mi fece un grazioso invito per togliermi da quei pericoli, ai quali andavano incontro quelli, che troppo frequentavano la Città.

Accettai sì compita esibizione, ed il dì 16. di Giugno lasciai *Pera*, e mi trasferii in *Tarapia* Villaggio sul Canale del Mar-Nero, ove aveva la Villa il suddetto Ministro.

Alla mia partenza si scorgeva bene l'aumento del male; giacchè per quelle strade, per le quali nel mese di Aprile io non aveva veduti passare se non cinque, o sei Cadaveri per giorno, principiai a contarne e venti, e trenta; ed in vero andò il male in appresso sempre aumentando.

Nel mese di Luglio la Peste si disse terribile, e diversi Signori Turchi l'ebbero fino ne' loro Palazzi, e ne morirono alcuni, fra i quali *Durrì-Zadè-Effendi*, Cadileskier di Romelia, come pure *Ibrahim Bei*, che fu Gran Doganiere, ed un *Mussahib* del Gran-Signore, o sia un Favorito Ciamberlano, che era uno degli Eunuchi Neri.

Il Gran Visir pure ebbe la Peste, ma la scampò, e fu quegli, che deposto, fu poi esiliato.

Fra

Fra i Franchi di *Galata* morì il Dragomanno della Scala Francese, ed un Negoziante della stessa Nazione. In seguito fu attaccato di Peste il Primo Deputato della suddetta Nazione, il quale sebbene avesse sette bubboni, mediante la cura di un Medico Ebreo, dopo una lunga assistenza ne guarì, e gode ora perfetta salute.

Fra i Franchi di *Pera* morì Monsignor *Pugliesi* Raguseo Arcivescovo di Tessalonica, il quale era quì arrivato circa un mese avanti; e tre giorni prima aveva pranzato nel Palazzo dell' Ambasciatore d' Inghilterra con l' intervento di varj Ministri.

Si vuole che la sua morte avesse per causa l' aver ammesso al bacio della veste e della mano molta Plebaglia.

Fu in questo mese che si

principiarono dagli Europei i più rigorosi riguardi, senza esporsi ulteriormente a uscire dalle abitazioni. Ed in vero dal 13. di Aprile sino al dì 15. di Luglio non mi privò il male, o sospetto di esso di fare alcune spasseggiate, anzi in detto tempo andai girando tutte le mura di Costantinopoli; fui in Costantinopoli stesso a fare varie osservazioni, praticai in varie case; veddi la gran Moschea, detta di *Santa Sofia* col Ministro straordinario di Polonia; osservai un *Tekie*, o sia un Monastero Turco, ove si fanno le devote danze dei *Dervisci*; passai a *Scutari*; a *Calcedonia* in Asia; veddi la vecchia, e la nuova Fonderìa dei Cannoni; detti una corsa per varj Villaggi, e Isolette, e altri circonvicini luoghi, sempre però con quella precauzione che richiedeva la prudenza.

Ve-

Venendo poi delle acque, e successivamente dei caldi, si disse, che in Costantinopoli principiasse il male a dar segni di diminuzione, ed eramo allora avanzati nel mese di Agosto. Ma intanto nei circonvicini Villaggi, e in quelli del Canale si principiarono a sentire alcuni accidenti; anzi nello stesso Villaggio di *Tarapia*, ove io era, ne seguirono interpolatamente quattro, o cinque, e nel Villaggio di *Bujuk-Darè* morì il primo cuoco del Ministro Moscovito nella propria Villa.

Nel mese di Settembre si vedde qualch'effetto della diminuzione di questo male, e molti che se ne trovavano attaccati principiarono a guarire, e di cento malati ne morivano cinque, o sei, che viceversa nel furor del male di cento appena ne guarivano cinque, o sei.

Nel

Nel dì 20. però del detto mese morì fra i Franchi il Padre Provinciale di S. Antonio, e ciò perchè volle maneggiare, senza prima spurgare, le robe che furono d'appartenenza del defunto Arcivescovo di Tessalonica.

Nel mese di Ottobre poco si parlò di Peste; ed in *Pera*, e in *Galata* non ne seguirono se non due o tre accidenti in tutto il mese.

Nel Novembre successivo poco si parlò similmente di tal malattía, ed il Cappellano dello Spedale dei Franchi, che fino allora aveva assistito agl'Infermi, uscì dalla sua contumacia, non avendo più avuto alcuno Appestato per l'assistenza spirituale.

Sulla fine dello stesso mese tutti i Franchi, e altre Famiglie Orientali, che erano alla Campagna, si restituirono in Città,

tà, e nessuno più si riguardava, nè più dubitò della passata malattìa. Tutto era come prima. Riaperta si vedde qualunque conversazione. I Ministri Esteri riprincipiarono le loro adunanze, i concerti, e i balli, i pranzi di cerimonia; e le geniali conversazioni fecero dimenticar tutto. I grandi nevaj poi, e i forti diacci sopraggiunti pare che ci abbiano assicurata la salute.

Ecco succintamente descritti gli andamenti di quest'ultima Peste di Costantinopoli che si può dire aver continuato un anno.

Quì fa duopo che io passi a trattare più dettagliatamente la cosa, per cui dividerò il restante di questa Relazione in Paragrafi.

Nel I. tratterò del Fisico del Paese.

II. Della popolazione, e diversità delle Nazioni, che compongono Costantinopoli.

III. Della maniera di cibarsi degli abitanti, e pregiudizio dei cattivi cibi.

IV. Mortalità seguita nel 1778. e quali sono state le persone più o meno sottoposte.

V. Sintomi della Peste, e cura.

VI. Antitesi del Turco, e dell' Europeo in simili casi.

VII. Regolamenti diversi generali, e particolari che potrebbonsi praticare in tali circostanze ne' Paesi di Cristianità.

Del

Del Fisico del Paese.

§ I

COstantinopoli è situato in gradi 41. e 4. m di latitudine. Il clima è temperato, e l'aria è buona.

I venti principali che annualmente regnano sono quei di tramontana, che soffiano per lo più nell' Estate, e nell' Autunno, succedendo a questi nell' Inverno, e nella Primavera quei di scirocco, e di levante.

Due parti della Città sono bagnate dal Mare; la medesima è elevata, e si puol dire, che vada superba come Roma con i suoi sette Colli.

Le acque del Porto sono sempre pulite, e rinnovate dalle correnti diverse del Canale, le quali portano via tutte le im-

immondezze, che vengono gettate nel medesimo.

Galata pure è bagnata dal mare, siccome *Top-kanà*, *Pera*, *Cassùn-Pascià*, ed altre pertinenze restano in elevazione; e l'aria, e il clima del Canale è molto buono; ed io in *Tarapia* ho passata l'Estate la più bella, la più dolce, e fresca, che possa desiderarsi mercè i venti di Tramontana.

Onde non sembra ammissibile ciò che da alcuni si suppone, che l'aria di Costantinopoli sia mal sana, e infetta, e dalla quale falsamente vogliono repetere l'origine della Peste; mentre anzi la situazione, e la disposizione di questa Capitale dell' Impero Ottomanno, è la più felice, e vantaggiosa, che si possa mai immaginare per la salute dei suoi abitatori. Il male contagioso che l' affligge si

deve

deve repetere da altre cauſe, mentre ſe queſto foſſe nell' aria, ſe ne vedrebbero attaccati indiſpenſabilmente chi ſteſſe vagante per la Città, e la Campagna, e chi ſteſſe rinchiuſo in caſa, che oſſervaſi appunto il contrario.

Della popolazione, e diversità delle Nazioni.

§. II.

NOn si sa la giusta Popolazione di Costantinopoli, nè delle contigue sue pertinenze, come *Galata*, *Pera*, *Top-banà*, e suoi subborghi, mentre i Turchi non tengono verun Catasto

Chi dice che passi un milione, chi un milione, e un terzo, e chi un milione e mezzo, e chi più; fra la diversità di tali calcoli decidono i più per un milione e dugentomila anime.

Le Nazioni diverse che compongono questa Popolazione sono nel maggior numero Turchi. I Greci sono molti; e molti gli Armeni, che si dividono in due branche, cioè in Cattolici,

lici, e Scismatici. Gli Ebrei sono numerosi. E vi è anche un altro corpo detto *Tausciani*, o Isolani delle diverse Isole dell' Arcipelago.

Galata è abitata, oltre le suddette Nazioni, dagli Europei, come pure *Pera*, ove risseggono i Ministri delle Potenze Europee.

L'avidità del guadagno è il pensiero universale di questi Orientali, ed i discorsi loro non si raggirano se non intorno ai negozj, alle perdite, e ai guadagni; e porgendo orecchio quando si cammina per strada, non si sente risonare da tutte le bande se non piastre, isolotti, e parà.

Ammessa in conseguenza anche una certa avarizia, non è da maravigliarsi poi, se ognuno pensi piuttosto a tesaurizzare, che a' comodi della vita Ed alcuni moiono prima di co-

no-

noſcere coſa voglia dire ſtar bene.

Generalmente parlando, una Stoja, o Tappeto ſerve per diſtenderſi ſopra, e paſſare le ore del riposo con tutti i veſtiti, e con gli ſteſſi abiti giornalieri, che portano all' ultima rifinizione.

Caſe fatte di legno, ed alzate con mattoni crudi, ed impaſtati con mota ſono le ordinarie abitazioni di queſti Popoli, i quali non mancano di eſſer tormentati da mille ſudiciumi, coſe tutte che contribuiſcono a mettere della ſchifezza nei corpi. E la Nazione Ebrea, che è la più ſporca, è quaſi tutta ſcabbioſa.

E' vero che l' uſo dei bagni potrebbe in qualche maniera contribuire alla pulizìa, ma ciò può eſſere per i Turchi, mentre le altre Nazioni di rado

do vanno ai bagni . Solo la maggior parte delle donne è quasi costretta ad andarvi con il rimanente della famiglia dello stesso sesso per liberarsi da insoffribili fastidj, dai quali sono tormentate.

Il dormire poi otto, o dieci, e dodici, e talvolta più in tal guisa, tutti in una medesima stanza, molto contribuisce alla comunicazione dei mali uno coll' altro.

Della

Della maniera di cibarsi.

§. III.

I Musulmanni, generalmente parlando, mangiano del riso, bevono acqua, prendono del caffe, fumano tabacco, e masticano oppio, e i più opulenti spesso da un dolce piacer passano all'altro.

Una tazza di caffè senza zucchero, ed una pipa di tabacco si può dire che sia la colazione di tutte queste Nazioni.

Per la lontananza poi o della casa, o del luogo, e quartiere di loro abitazione, ognuno dei lavoranti, e affaccendati resta nella propria bottega, o negozio fino ad un'ora dopo il *Kindì*, cioè fino a una, o due ore prima del tramontare del Sole

Sole, onde nessuno pranza, ma solamente verso le undici ore della mattina procura di fare una specie di seconda colazione, passandosela chi con un poco di pane, ed un frutto, chi con un aglio, chi con un porro, o una cipolla, e chi con una cosa salata, o una ciarpa, o l' altra, secondo il gusto delle diverse Nazioni.

In conseguenza il pranzo si rimette alla sera con le respettive famiglie, accozzando così la cena col desinare, ma con parca, e miserabile quantità, e qualità di cibo.

La carne, e il pesce non sono i più frequenti nutrimenti di questi Popoli, e specialmente dei Greci, e degli Armeni, dal di cui uso sono tenuti lontani per le loro grandi, e rigorose Quadragesime, e per altri digiuni annuali.

Il loro più frequente companatico, e quaſi giornaliero, è il *Kaimah*, o ſia fior di latte, che noi diremmo Capo-latte, lo *Itghurt*, o ſia latte agro accagliato col formento, i frutti di mare, cioè Tegline, Oſtriche, e ſimili, Polpi, e Calamai, robe ſalate, e frutti freſchi di ogni ſpecie, ma ſolo eſtivi, ai quali ſi può aggiugnere un frequentiſſimo uſo che fanno quaſi per ſei meſi continui di Bediugiane (*Melongena*) e crude e cotte, o ſemplicemente arroſtite ſulla brace.

Tra i Greci, e gli Armeni vi è poi uno ſregolato uſo di Acquavite, il quale in tempo di Peſte è ſtato conoſciuto pernicioſo. Ed appunto in tali circoſtanze ne fanno abuſo, non tanto per diſſipare le malinconiche idee del male, quanto ancora ſulla falſa preſunzione che

ne

ne ſia un preſervativo. L'eſperienza però ha ſempre dimoſtrato il contrario; ma la ragione di coſtoro non s'illumina.

Dirò quì, come prima che principiaſſe la Peſte in Coſtantinopoli vi era già un' Epidemía nei Montoni, è queſta continuò ſino al meſe di Luglio 1778. ed in eſſa morì gran quantità di tali animali.

Non eſſendoci in queſte Parti alcuna idea dei Tribunali di Sanità, ne di Polizía, così migliaia di Montoni morti in tal guiſa andarono per i corpi umani; e di quì può tirarſi una forte conſeguenza, che la Peſte che ha regnato, non eſſendo altro che una febbre putrida in maggior grado, poſſa aver' avuta molta origine dal cibarſi di tali carni in ſe ſteſſe infette, e le quali aſſolutamente non poſ-

ſono, ſe non molto pregiudicare alla ſalute pubblica.

In viſta di ciò, e ſu tal giuſto ſoſpetto, i Franchi laſciarono di cibarſi di carne di Montone, apprendendo, che ſi ſarebbero reſi ſoggetti a qualche triſta malattía.

Migliaja di Montoni, e di altro animale Pecorino morirono in tale Epidemía. I Proprietari che non ſanno privarſi, per mancanza di buon Governo ſu di ciò, di toſare le lane degli animali anche così morti attaccati da un epidemico malore, le vendono in tal guiſa ammorbate per il paeſe, e ſono poi convertite in uſo di Sofà, di Strapunti, di Materaſſe ec.

Già non biſogna comprometterſi di una ſpecial pulizía nel lavarle, e nettarle, in conſeguenza è da temerſi, che vi reſti covato ſempre qualche mia-

ſma

fima epidemico, e che possa benissimo comunicarsi, ed insinuarsi nei corpi umani, mediante l'uso, e la frequenza dei Sofà medesimi.

Per preservare i greggi, e gli armenti da tali malattíe epidemiche, che regnano pur troppo anche nelle nostre parti di Europa, ma che alle occorrenze vengono posti efficaci e salutari consigli, e ripari, sarebbe cosa essenziale di non condurre a pascolare gli animali prima che il Sole con i suoi raggi non abbia dileguate alcune guazze, che i Villani in qualche parte d' Italia chiamano *Melatica*, essendo le medesime molto pregiuciali agli armenti alloraquando vengono condotti a pascolare ove le medesime sono cadute.

A tal proposito bisogna adunque sapere, che i contorni di queste parti sono alquanto mon-

tuosi, e fra la separazione di una Montagna e l'altra, vi sono dei grandi Valloni, alcuni tenuti a Praterie, altri ad erbaggi, ed altri incolti, bassi, umidi, e di aria colata, ove le guazze e le brinate sono molto copiose, e dove pascolar debbono i diversi greggi, e armenti affidati ad un inesperto, e piccolo guardiano.

In somma frequente essendo per tal motivo l' epidemìa fra gli animali, e comune il cibarsi della loro carne infetta, e costante l'uso di servirsi delle loro lane, si conclude dalle persone più illuminate di queste parti, e con l'esperienza maestra del tutto, che ogni volta, che vi sarà una malattìa fra gli animali non mancherà la Peste in Costantinopoli, ove è divenuta perciò malattìa quasi endemia.

Passiamo all' esame del grano, e del pane, di cui fanno uso.

I Grani che servir debbono per il consumo annuale di Costantinopoli si tirano ordinariamente quasi tutti o dalle coste del Mar Nero, o dalle coste della Romelía, e da molte del Mar Bianco, e dall' Isole dell' Arcipelago.

Per trasportare quelli delle coste del Mar Nero vengono per lo più impiegati dei Bastimenti Greci, e questi fanno comunemente il trasporto di quelli dell' Arcipelago. Ma per questa banda sono impiegati anche molti Bastimenti Veneti, Francesi, e Ragusei.

Il respettivo contratto di noleggio che fanno con la Porta non ha di mira se non di dover consegnare tanti mila *Chilò* di grano nei magazzini di

Costantinopoli, ricevuti nel tale, e tal Porto, o Caricatore; non pensando la Porta più là, rispetto alla bontà, e qualità dei medesimi.

Accade che vengono caricati ordinariamente Grani cattivi ed inferiori, e talvolta le misure scarse. Ma pure accade ancora che i Grani sieno consegnati buoni, e le misure colme.

I Padroni dei bastimenti, che fanno tali caricamenti, o siano esteri, o siano nazionali, non tutti sono egualmente onesti, e delicati di coscienza. E perciò alcuni, e forse i più, falsificano il grano buono, e altri ne defraudano delle buone porzioni. Quei che lo hanno defraudato procurano che torni la misura con mettere nella stiva fra il grano delle botti di acqua, e delle Giarre piene di acqua,

che viene aſſorbita dal grano, e ricompenſano così la frode con queſto ricreſcimento artificiale. A queſto illecito compenſo ſon coſtretti ricorrere anche quei padroni che ſono oneſti, ma che ſi avveggono di eſſere ſtati ingannati ai Caricatori nelle miſure, e che temono di non poter corriſpondere con la miſura che confeſſarono di aver ricevuta.

E con queſti fraudolenti mezzi ſi viene a pregiudicare non ſolo al Teſoro Regio, ma ſi fa anche danno alla pubblica ſalute.

Tali Legni hanno una guardia, o ſopraccarico Turco, la quale nel tempo che dovrebbe contribuire all' eſattezza della commiſſione, con tirare ancor' eſſa ad un illecito guadagno, ſta quieta, e ſpalleggia le frodi.

Queſti grani adunque che

anche in se stessi di prima compra non sarebbero nè mercantili, nè recettibili; così adulterate dai Capitani si scaricano nei magazzini pubblici della Città di Costantinopoli, e si mescolano o nuovi, o vecchi, o buoni, o cattivi che siano alla rinfusa, e senza cernerli, o vagliarli si ammassano fino all'ultima capacità de' magazzini senza mai nè governarli, nè paleggiarli, e di quì è che riscaldano, e impidocchiscono all' eccesso.

In tal pessimo stato, senza prendersi il benchè minimo pensiero dell' essere di loro cattiva qualità, se ne fa la distribuzione ai Fornai tutti di Costantinopoli, i quali nella guisa stessa li fanno macinare, e si panizza poi impunemente in quel perfido stato.

Posto anche che alcuni Fornai

mai ricevano dai Magazzini dei grani buoni, che cosa non s' inventa per adulterarli ? senza avere scrupolo del male che si fa in generale ?

Non saprei dire positivamente se i magazzini che restano vicino alla marina possano essere danneggiati dalle acque stesse del mare; dirò bensì, che i medesimi sono malissimo fatti, e costruiti, e capaci anche per se stessi di guastare i migliori grani che possano riporvisi.

Il Pane che si fa in Costantinopoli è molto bruno, e poco cotto, non mai fermentato; ed in conseguenza tutto acido, e pasta, diviene un pessimo nutrimento.

Si fa poi una specie di pasta, che chiamano *Pidè*, la quale è di figura rotonda, schiacciata, pasta azima, acida, e mal

cotta, e questa è la specie di pane, della quale si cibano quasi generalmente tutti.

Onde da questo continuo nutrimento si può arguire quali cattive conseguenze debba avere la salute pubblica.

Tutta la Flotta che in quest' anno, composta di trenta vele, partì per il Mar Nero, fu provvista di pane fatto di cattivi grani che produsse delle mortalità nell' equipaggio convertite in Peste, essendone morta la terza parte, il che aveva messo in gran costernazione il Capitan Pascià.

Venghiamo anche all'esame delle acque, delle quali quì si fa uso più che in qualunque altra parte di Europa per sodisfare ai doveri di Religione, e alla varietà de' costumi, il che non sarebbe oggetto di conseguenza, quando Costantinopoli

avesse

avesse abbondanza della medesime.

La maggior parte delle acque, che quì si bevono, sono piovane, o sia di cisterna, mentre quelle dei pozzi non sono di uso per essere salmastre, e cattive.

Non mancano è vero delle pubbliche fontane con acque che per se stesse sarebbono buone. E buone sono le acque nella loro origine, che vengono dal bosco, e contorni di *Belgrado*, Villaggio verso la parte del Mar Nero, che tutte passano per diversi, e continuati condotti fino a Costantinopoli.

Ma soffrono molta alterazione per la mancanza di attenzione di ripulire tali acquidotti: e quello che è peggio tutte le conserve che sono grandi, ed i bottini loro, restano ed esse, e questi sempre scoperti, ed espo-

esposti a ricevere qualunque immondezza.

Le cisterne di acque piovane hanno i loro purgatoi, e se fossero ben tenuti, sarebbe un'ottima cosa per avere delle acque spogliate di parti eterogenee; ma ciò non segue, anzi ho osservato, che nell'estate tali acque principiano a mancare, ed allora sono obbligati a bere di quelle che restano nei purgatoi, e che non avevano avuto luogo di passare nelle cisterne, le quali sono tutte memma, sudice, e piene di vermi; e piovendo la notte, la mattina fanno uso di dette acque. Nel tempo di aridori non è difficile immaginarsi quante materie cattive passino con le acque in dette cisterne.

Gli Europei che hanno buone conserve, salde, e fatte con le vere regole dell'arte, e

con

con delle cautele, e che le tengono pulite, e nette, bevono le acque molto buone, che appunto per mancanza di tali diligenze vengono ad essere cattive per i Nazionali.

Le persone più comode di Costantinopoli hanno le fontane nelle proprie case, che sono le acque di quegli stessi condotti che le conducono di fuori nella Città, le quali diramandosi da una casa all'altra, fa sì che tutto Costantinopoli è nelle sue viscere una continua diramazione di sorterranei condotti.

Ciò sarebbe un vantaggioso compenso. Ma all' incontro dobbiamo osservare che non vi sono in Città pozzi neri costruiti con arte.

In luogo di essi in ciascheduna casa vi è una cloaca. Questa è forse accanto, e paralella alla stanza, ove una famiglia inte-

tera dorme, che esala dappertutto, e che tocca gl' intavolati su cui si cammina, il che contribuisce anche a guastare le acque delle fontane, per la comunicazione che troppo facilmente hanno con dette Cloache.

Dopo avere osservate tali cose come tendenti al pregiudizio della pubblica salute, fo un'altra riflessione; che siccome non vi è quì chi presieda alla special pulizía su i commestibili, ne viene che i bottegai vendon molti capi di robe del tutto guaste, e che con indifferenza si lasciano entrare nei corpi umani.

Mor-

Mortalità seguita nel 1778.

§. IV.

PResso i Turchi non si conosce Tribunale di Sanità. Ognuno imbarca quando vuole, ognuno è padrone di venire quando gli piace, e portare da tutte le parti le sue mercanzìe, che in un subito si sbarcano ancorchè venissero da luoghi infetti, e che le persone stesse avessero la Peste.

Il Popolo tutto, e tutte le diverse Nazioni in generale, agiscono in tempo di Peste come se nulla fosse. Ciascheduno và al suo travaglio; fa i suoi affari come prima. La gente và, e viene da per tutto da un Villaggio alla Città, dalla Città ad un Subborgo, e lo stesso si fa in grande, senza alcun pensiero

da una Provincia all' altra dell' Impero Ottomanno, e così và discorrendo.

I Mercati si vedono sempre provvisti del loro bisognevole, e le solite fiere settimanali non restano interrotte, e l' affluenza del Popolo è sempre la stessa. L'armonìa in Costantinopoli è sempre la medesima sia rispetto al Commercio, o ai comodi della vita.

I Mussulmani in virtù del loro punto di predestinazione non si riguardano, e non prendono nessuna precauzione per la Peste. Al più alcuni dei Signori grandi, che sono spregiudicati nella loro Religione, procurano di scambiarsi spesso di abiti, e di pelliccie, che in se stessa è una delle primarie precauzioni, che si debbono prendere per evitare il contagio, quando questo domina già nel Paese.

Costa in fatti che i loro schiavi, e servi, che maneggiano tali abiti sospetti, mojono in gran quantità, dovecchè ne' loro Padroni la mortalità non è tanto frequente.

E' ben vero però, che la Peste ultima ha fatto nei Turchi più stupore del solito, perchè era qualche tempo che la Dominante ne era libera, e per cui, contro il solito si sono riguardati quanto hanno potuto, senza fare per altro delle pubblicità.

Contuttociò essendo questa la Nazione dominante, di essi è il numero più copioso che ne muore in tali casi.

Il loro sistema generale è di non fare alcuno spurgo, e profumo; e gli abiti delle persone morte di Peste si portano a vendere nei pubblici *Bazari*, o Mercati, lo che influisce all'

au-

aumento, e alla dilatazione del male.

Ad essa contribuisce pure il dover lavare il Corpo del defunto avanti di seppellirlo, ed è rito Religioso. Anche gli Armeni conservano quest'antico uso.

I Turchi Signori, e i Benestanti fra di loro nel tempo di Primavera, e di Estate si portano alle loro case di campagna, che sono lungo le coste del Canale di Costantinopoli. Il costume di lasciare in queste stagioni il tumulto della Città, e godere dei vantaggi della villeggiatura, allontana le maggiori stragi. Non bisogna però fare sopra di ciò un grande stato, mentre siccome il *Ramasan*, o sia il tempo di Digiuno richiama la maggior parte di loro alla Città, allora soccombono spesso quei, che la lontananza aveva preservati. I Gre-

I Greci ſono molto timidi, e la Peſte gli ſpaventa aſſai. Queſti ſono di comune, e falſa opinione di rappreſentarſi la Peſte (ed è in ſequela di antica loro tradizione) come un fantaſma, che venga di notte tempo, e che faccia nelle Caſe un ſegno indelebile, denotante dover eſſer quelle attaccate dalla Peſte; e dall' incertezza delle Caſe diſtinte a ſoffrire il male, parte la maggior ragione del lur timore. Si allontanano però ancor eſſi dalla Città, e vanno alla Campagna. Prendono delle precauzioni; ma non tante quanto i Franchi. Procurano di non toccare alcuno per quanto poſſono. Fanno dei profumi d' incenſo, e di ſtorace, di ginepro e ſimili. Quelli che agiſcono, e che vanno, e vengono dalla Città, ſi mutano di abiti appena arrivati alle Caſe loro, che diſten-

ſtendono all' aria per maggior cautela.

Fanno molto uſo di acquavite, qual precauzione però non è approvata da tutti, tengono del ladano in mano, della canfora, e dell' aceto detto de' quattro ladri, che odorano. Tali diligenze contribuiſcono a ſoccombere in proporzione, meno della Nazione Turca.

Quelli però che fra i Greci ſi trovano più eſpoſti ad eſſere vittime di tal malore, ſono quel Corpo detto quì *Tauſciani*, cioè Greci dell' Iſole; ed altro Corpo pure di Foreſtieri di varie Parti della Turchía.

Quelli che frequentano le taverne, le biſche, e le combricole mojono ſenza avvederſene.

Gli Armeni Sciſmatici ſi uniformano con i Turchi nel penſare, e non temono la Peſte.

ste. Sono più attenti a' loro interessi, che a guardarsi da questo male; al più uno dei loro maggiori antidoti per garantirsene è quello di fare un uso sregolato di acquavite, che contribuisce poi a rendere più perniciosa la malattìa se ne vengono attaccati.

Gli Armeni Cattolici stanno più guardinghi, e si sforzano d'imitare i Franchi. Si ritirano alla Campagna se sono benestanti; ed usano dei profumi prima di ammettere alcuno; il piu ingrato di essi è quello di fare affumare le persone con pezzi di calza di lana bruciati. Ho dovuto qualche volta soffrire ancora io questo disgustoso odore.

Gli Ebrei che sono ancora essi numerosi, ed i più intraprendenti, e Sensali quasi tutti, ronzano da per tutto in tempo

di

di Peſte; ſoccombono pure in buona quantità; e queſti debbono tenerſi per più ſoſpetti dei Turchi medeſimi.

Dei Franchi poi, anche in proporzione del minor numero, pochiſſimi ne muoiono, o ſia per il buon nutrimento, o ſia per la proprietà, o ſia finalmente per le maggiori precauzioni, e diligenze che uſano; parlo di quelli che non ſi diſtolgono dal commercio degli altri uomini, che fanno le loro faccende, e che non ſi rinſerrano nelle Caſe.

I Miniſtri Eſteri non oſtante che reſtino di ſoggiorno in *Pera* ſi riguardano, e ſi riguardano anche allontanandoſi, o andando in Campagna non oſtante che abbia ognuno numeroſa Famiglia.

Alle Porte dei loro Palazzi vi è un duplicato cancello.

I li-

I libri, carte, fogli, e lettere si profumano con bruciare della paglia tritata, che è un ottimo profumo.

Se la necessità gli porta a doversi provvedere di cose suscettibili, prima di farne uso le tengono esposte all' aria per qualche giorno.

Essendo robe di potersi mettere nell' acqua, le bagnano soltanto, ed il danaro per ogni buona cautela lo mettono nell' aceto.

Si compromettono tutti fra di loro, e fra le persone sicure di loro confidenza, non lasciando di praticarsi, e conversarsi, e di darsi scambievolmente dei pranzi.

Se mai arriva qualche accidente fra i loro domestici, che sono per lo più *Tausciani*, o Greci dell' Isole, si deve ciò repetere dal loro libertinaggio, o

dall'avere azzardato qualche paſſo fuggiaſcamente al padrone.

Il ceto dei Dragomanni ſarebbe da temerſi, mentre ſono quelli che vanno, e vengono alla Porta continuamente per i diverſi affari dei loro reſpettivi Miniſtri. Ma ritornando in *Pera* ſi mutano ſubito gli abiti, e ſi profumano, e vengono allora ammeſſi ſenza alcuna difficoltà alla pratica di converſare.

I Negozianti Franchi non tralaſciano di accudire ai loro affari. Stanno nei loro Banchi, o Magazzini. Contrattano e fiſſano i negozj con i loro Senſali, che ſono tutti Ebrei, con i quali parlano in qualche diſtanza, tenendo un caldano ſempre acceſo di fuoco con profumi nel mezzo dei loro Banchi, o Magazzini

Alcuni di eſſi pure ſi ritira-

rano alla campagna, tornando alle occorrenze in Città. Il loro ordinario ſoggiorno è *Galata*, luogo ove la Peſte ſuole eſſere ſempre forte. Si converſano, e ſi praticano fra di loro con le ſolite riſervatezze, ed evitano di andare in quelle caſe franche, in cui foſſe accaduto qualche accidente di Peſte, e non ricevono quelli che ſi foſſero trovati meſcolati con gli ammorbati; gli ammettono bensì a diſcorrere in qualche diſtanza.

I Franchi hanno uno Spedale ove in tali circoſtanze ſi traſportano tutti quelli, che ſi ſono ſcoperti attaccati dal male, e non è vergogna l'andarvi

I Greci, e gli Armeni hanno pure a tal'effetto i loro Spedali, ma di rado ci vanno perchè ſon malamente ſerviti.

Le altre Nazioni Franche,

ma oriunde Orientali (1) si riguardano ancor' esse. Si allontanano dalla Città quei che ne hanno la comodità. Si visitano, e conversano fra di loro tanto alla Campagna, che alla Città con le dovute circospezioni, e precauzioni, per cui in sostanza fra la Nazione Franca non ne muor di Peste un per cento.

In vista adunque di alcuno, o di nessun riguardo, che respettivamente usano tutte le suddette Nazioni che abitano in Costantinopoli, e suoi Subborghi, si è veduto contuttociò che la mortalità non è ammontata alla fine se non a dieci per cento, se giusto è il primo termine di esser popolato Costantinopoli di un milione, come dissi al §. II.

Nei

(1) Queste sono le Famiglie, che godono della Protezione dei Ministri.

Nei mesi di Maggio, Giugno, Luglio, e Agosto la Peste è stata forte. Non ostante ciò, secondo le relazioni, ed i calcoli diversi, che si facevano, non arrivavasi a seppellire se non cinquecento persone un giorno per l'altro, compresa la Città, e suoi Subborghi; onde ne' detti quattro mesi la mortalità non sarebbe ascesa se non a sessantamila; e mettendone da altre quarantamila, che siano morte negli altri mesi, nei quali la Peste è stata più leggiera, che principiava a cessare, e che liberavasene la gente, che ne era attaccata, allora si vedrà ascendere il numero dei morti a centomila; lo che sarebbe, come dissi, la decima parte, che Costantinopoli ha persa dei suoi abitatori.

Non si è mancato di vedere nei fogli pubblici scritta

con esagerazione tal mortalità, che si è fatta ammontare fino a dugentomila morti.

Veramente si diceva quì la cosa stessa, ed il Popolo, solito a ingrandire le cose, ha sparso per molto tempo, che dalla sola Porta di Adrianopoli ne passavano mille il giorno.

Pervenuta tal voce anche alle orecchia del Gran Signore, e volendo egli cerziorarsi di ciò, incumbenzò segretamente il *Ciausc-Bascì* (1) il quale per cinque, o sei giorni fatti i più rigorosi esami nel maggior fuoco, che fu in Luglio, e in Agosto, non ne furono contati passare se non circa settecento il giorno, compresa la detta Porta di Adrianopoli, e la *Med-Schelessi*, o sia la scala dei morti, di dove li portano a seppellire nei

(1) Capo degli Ufiziali della Porta.

nei Cimiteri di *Galata*, e di *Pera*.

Considerando adesso meglio la cosa, si vedrà, che il Contagio non ha tolto a Costantinopoli se non la ventesima parte de' suoi abitatori, mentre si ha per calcolo fisso, che moiano di morte naturale, cioè di malattíe ordinarie circa un cinque per cento l'anno dell' intera Popolazione. Levata adunque questa somma, che sarebbe di cinquantamila anime l' anno, si concluderà, che di Peste non ne siano morte se non cinquantamila.

Questa somma non è indifferente, ma prende in certa maniera aria di tenuità in confronto della Popolazione di Costantinopoli, e dei suoi Subborghi.

Io la riguardo anche per tenue se noi vogliamo parago-

narla con quanto è accaduto nei Paesi di Cristianità quando hanno avuta la disgrazia di essere attaccati da un fiero Contagio, che ha tolto quasi la metà degli abitatori delle Città, nelle quali con mille regolamenti si è procurato di spegnere, e dissipare il pestifero malore.

Generalmente parlando, i ragazzi più di ogni altro si è veduto essere stati soggetti al Contagio, e di essi ha fatto grande strage, come pure dei giovani, e dei novelli Sposi.

Qualunque possa essere la ragione di ciò, si conviene, che molto contribuisca alla loro perdita l'apprendere essi meno i pericoli, il cibarsi di più ciarpume, il mescolarsi senza riguardo, ed il condurre una vita libertina, e sregolata, e piena di stravizj senza alcuna considerazione.

Fa moltissima minore strage delle persone adulte, perchè già si trovano di avere avuto quel male una, due, e più volte, e questi ordinariamente nel tempo dell' affluenza non sentono se non qualche dolore alle cicatrici dei bubboni altre volte avuti.

Inoltre sono più circospetti, non sono tanto portati per i cibi perniciosi, conoscono gli effetti del male, e così stando più guardinghi, e moderati nelle dissolutezze si trovano meno esposti.

Sia per queste ultime ragioni, o sia per altre, in Costantinopoli molto si avvera quello che dice Plinio *Senes minimè sentire pestilentiam*, mentre delle persone vecchie poche ne muoiono di Peste.

Anche le Donne vengono assai risparmiate da questo ma-

lanno, il che ſi deve attribuire alla vita ritirata che fanno, e per cui meno ſi eſpongono al pericolo.

Sintomi della Peſte, e cura.

§. V.

I Sintomi di queſto male i più ordinari, e generali ſono il dolor di teſta con vomito, onde accadendo ciò in tempo di Peſte può dirſi eſſere uno attaccato dal male, ed in conſegnenza può andare da ſe ſteſſo allo Spedale prima d' impeſtare altri. Succedono al vomito le febbri, che ſpeſſo fanno delirare.

L' emiſſioni di ſangue in tali circoſtanze ſono ſtimate in Coſtantinopoli perniciofe aſſolutamente, e mortali Un Emetico ſul principio della malattía ſi dà ſenza difficoltà. Mà il miglior compenſo è ſtato oſſervato eſſer quello di non dar nulla, e di laſciare operare alla natura.

I ſegni più eſſenziali del Morbo ſono uno, o più bubboni con carboni, che ſi manifeſtano negl'inguini, nelle gambe, nel petto, ſotto le aſcelle, al collo, e in tutte quelle parti del corpo, che ſono più glanduloſe.

Si manifeſtano i medeſimi con una piccola puntura, che dà delle martellate appunto come un antráce.

Se il bubbone è rotondo, è mortale; ſe ſono lunghi, e inforcati, ſono i più benigni I bubboni, e carboni inſieme neri ſono mortali.

Si manifeſta il male anche con ſoli ſegni di lividezza, e neri, e con altri ſegni ancora, ma queſti ſono i più patenti, e ordinarj.

Manifeſtatiſi tali contraſſegni, veri caratteriſtici del Morbo, i Medici ricorrono ſubito agli

agli emollienti, che per qualche giorno applicano all' infermo su i detti segni.

Se il male dà tempo, passano ai suppuranti con fare semplice uso di unguento Basilio.

Venendo i bubboni a risolversi, e ad aprirsi, continuano ad applicarvi lo stesso unguento, e ad astergere la piaga con fila asciutte.

Ed in seguito passano ad impiegare i digestivi.

Riso con acqua senza sale, oppure panate, o pappe con semplice acqua, è quel tanto, che vien prescritto dalla moltiplicità di questi Medici. La carne è perniciosa, i brodi pure, e tutt'altro ancora.

E' necessaria una rigorosissima dieta per sessanta giorni. Ma passati che ne siano venti, principiano i Medici a permettere l' uso di un poco di Caviale,

le, con un mezzo pantondo.

La bevanda poi comune, e giornaliera deve eſſere un continuo uſo di acqua con ſolo agro di Limone; ſi fa uſo però anche del Thè.

Ed ecco il metodo curativo che vien preſcritto, e praticato in queſte parti, al quale ſi aſſoggettano tutte le Nazioni, ed i Franchi pure. E ſiccome queſto ſenza eccezione è ſtato eſperimentato il più ſicuro e valevole, ed anche aſſai ſemplice, perciò è anche degno di eſſere imitato nelle funeſte circoſtanze; dovendo reſtar perſuaſi, che ſe nel principio della malattía la natura non opera da ſe ſteſſa, e non contribuiſce a diſporre il corpo alla guarigione, ſono inutili tutti gli altri rimedj, che poteſſe inventare, o preſcrivere la facoltà Medica per il male peſtilenziale; gia-

giacchè al parere di tutti questi Medici, e della gente del Paese, ogni altra diversa pratica tentata o messa in uso, senza produrre il benchè minimo buon effetto, ne ha prodotti però sempre dei perniciosi, e fatali.

Che cosa poi sia questo miasma pestilenziale, che ad un semplice tatto s' insinua nei corpi, e che con molta difficoltà uno se ne libera, che ad altri non fa niente; che altri che attacca gli libera senza grave incomodo, e che molti non tralasciano di accudire ai loro affari col male addosso, per me non saprei dire nulla di più di quello che hanno detto, e scritto, e discussero tanti celebri Soggetti nell' Arte Medica eccellentissimi.

Quanto posso dire sull'esame fatto in questa Peste del

1778.

1778. si è di aver riconosciuto, che il male ha la sua prima origine dai cattivi cibi di ogni specie, con i quali si nutrisce il Popolo, i quali non possono produrre nei loro corpi se non febbri pestilenziali, e virulenti; e di quì è, che in Costantinopoli, e nel Levante tutto regnerà sempre il Contagio, sia in grado maggiore, o in grado minore, fintantochè non ne saranno remosse le cause, il che nell'attual sistema di Governo non è sperabile.

E' stato sempre detto, si è anche creduto, che la Peste di Costantinopoli avesse origine dalla Peste del Gran Cairo, ma ciò è dimostrato per falso, mentre in quest' anno, che la medesima ha afflitto Costantinopoli, costa che al Cairo non vi è stata tal malattìa, ma sempre perfetta salute. E quando nel Cairo ha la sua origine, la ri-

ripete dalli ſteſſi principj, che ne danno la cauſa a Coſtantinopoli.

E' falſo che la Peſte di un ſubito preſa faccia di un ſubito morire, e ſe di tal malattìa ſi vedono morire talvolta alcuni di morte ſubitanea nel mezzo di una ſtrada, è ſegno che queſti tali ſi trovavano già col male ſopra di loro, e che non ſi curavano di manifeſtarlo per poter liberamente trattare con chi potrebbe aver timor del male.

E' in errore chi penſa diverſamente, mentre uno attaccato dalla Peſte non muore mai il primo giorno, ma paſſa ſempre almeno i tre giorni.

Le robe più ſuſcettibili di Peſte ſono le Lane, i Lini, i Cotoni, i Panni, i Pennacchi, le Sete, ed ogni genere di telerie, e ſeterie, e gli animali ancora, ma non tutti in egual grado. Si

Si ricevono poi ſenza timore la Vallonéa, la Robbia, i Riſi, le Droghe, il Caffè, le Cere, i Grani, le Biade di ogni ſpacie, gli Olj, i Vini, i Formaggi, le Vacchette, le Cuoja, Legni, e tuttociò che è con ſcorza, come Noci, Mandorle, Nocciole, il Pane, carne, erbaggi, le paſte di qualunque ſorta, Polli pelati, Ova, Peſci, e robe ſalate, Liquori, e Frutte, che al più ſi fanno gettare prima nell' acqua. In ſomma tutti i commeſtibili non ſi conſiderano ſuſcettibili, e ſono dagli Europei quì coſtantemente ricevuti; ma quì troppo ſarebbe l' individuare le robe ſoggette, o nò. Ciò è rimeſſo piuttoſto alla prudenziale cognizione delle perſone, eſſendo però coſa molto facile il diſtinguere quello che può eſſere o nò pregiudiciale.

Antitesi del Turco, e dell' Europeo in tempo di Peste.

§. VI.

DA quel tanto, che ho fin quì detto, si osserverà una gran differenza dall' agire dei Turchi in tali circostanze, da quello degli Europei.

Quì potrei fare l' Antitesi in tutte le sue parti fra questi diversi popoli, ma ciò troppo sarebbe; mi ristringerò a poche osservazioni.

Scopertasi la Peste in qualche Città di Cristianità, pongasi che ciò sia in un Porto di Mare, subito un corpo di Deputati di Sanità invigila alla salute pubblica con molte Costituzioni, e Ordinanze.

I Turchi nulla s' imbarazzano di queste Deputazioni, nè si ema-

ſi emana alcun ordine relativo a tal' oggetto.

I Baſtimenti, ove ſia ſcoperta la Peſte, appena ſi trova in Criſtianità gente umana che gli accolga.

In Coſtantinopoli l'affluenza dei Legni nazionali è immenſa. Si aggiungono a queſti da cinquecento Baſtimenti Franceſi, cento Veneziani, ottanta Raguſei, dieci Ingleſi, otto Olandeſi, ſei Svedeſi, dieci Imperiali, che un anno per l'altro ſi trovano nel Levante a far commercio; queſti non ſolo entrano nel Porto, ma avendo anche la Peſte a bordo, danno fondo per la comodità fino a terra ſenza elcuno impedimento. Quì ſcaricano, e ricaricano, e partono ſenza alcun faſtidio.

I paſſeggieri o malati, o ſani ſcendono a terra.

In Cristianità si tirano dei cordoni o perchè non entrino persone senza certificati di salute, o perchè non escano gli impestati.

In Turchìa tutti i passi restano aperti come prima, e sentendosi che vi sia la Peste ognuno va, e viene, sia Asiatico, o Europeo.

Le cautele pertanto non essendo prescritte per ordine pubblico, ne resta lasciato il carico a chiunque abbia premura di guardarsi. E converrebbe credere, che queste private premure fossero assai efficaci, se mai da queste sole si dovesse ripetere, che in Costantinopoli non sia morta nell' ultima Peste se non la ventesima parte dei suoi Cittadini.

Parrà da ciò, che io voglia favorire il sistema Turco. Ma nò, io non intendo questo,

men-

mentre lodabili ſono le quarantine diſcrete, e le ſaggie precauzioni, che ſi uſano nelle parti di Criſtianità per tener lontano il maligno morbo.

Voglio ſolo dimoſtrare quali potrebbero eſſer le diligenze, ed il ſiſtema da tenerſi in qualche Città della Criſtianità, quando diſgraziatamente (che Dio non voglia) ſi trovaſſe involta in tali miſerie.

Regolamenti diversi da praticarsi nei Paesi di Cristianità.

§. VII.

IN Cristianità non si manifesta ordinariamente il male contagioso sotto il suo vero aspetto. Sogliono essere successi più accidenti prima che i Medici vogliano risolversi di dare alla vegliante malattía il nome di Peste, nome, che fra gli Europei è terribile quanto il male medesimo.

Spiega finalmente carattere; bisogna manifestarlo. Ecco allora in moto tutti i Governi, tutti i Tribunali di Sanità; quarantine da una parte, cordoni dall' altra, ordinazioni, e più editti, uno in seguito dell' altro pieni di rigore; direi anche qualche volta pieni d' inumanità.

La pietà vuol prenderci parte ancora lei. I Tridui, le Novene le Processioni, le Sacre Immagini alla pubblica vista, e i lugubri apparati sono gli antidoti, che dal Governo Ecclesiastico si suggeriscono al Popolo. Tutte cose buone, ma che tutte insieme risvegliano nei Popoli la tristezza, il timore, la costernazione, e la disperazione, nel tempo che dovrebbero essere consolati, e tenuti sollevati.

Non può uno rappresentarsi la più trista immagine, quanto il considerare con mille orridi apparecchi una Città dichiarata appestata.

Ho avuta la fortuna di non essermi trovato mai in Cristianità in casi sì lacrimevoli. Ma la lettura delle varie Relazioni, che ci sono state tramandate colle stampe, ci dipingono questo male in Cristianità con i co-

colori i più tetri, e penetranti.

Già nessuno sa più cosa si faccia, e spesso coll' idea di cercare la propria salvezza, si trova esposto al rigore degli Ordini dei Magistrati, e ad esser vittima dell' altrui capriccio.

Colla forza dei Regolamenti si suppone dai Governi di togliere il male, e di assicurare il Popolo; ma questi non producono se non confusioni maggiori, mala fede, e timore.

Con istruzioni severe si distribuiscono da ogni banda Guardie di Sanità, e numero grande di Deputati con un potere quasi illimitato, cattivi passi, e più triste conseguenze.

In Costantinopoli tra i Turchi nulla si fa di ciò; e tutte le altre Nazioni, e ciascheduna famiglia in particolare si forma da per se un sistema speciale,

le, perchè finalmente preme ad ognuno la propria ſalvezza.

Se i Turchi uſaſſero poche precauzioni, o più generali, e dettate dal deſiderio di vivere, con eſſer meno fataliſti, la Peſte non farebbe ſe non piccola ſtrage.

Non dico, che ſi diſſiperebbe per ſempre dai loro Paeſi, mentre queſto non ſeguirà mai, fintanto che dal Governo non ſi avrà la cura di abbadare a eſpellerne le cauſe originarie.

Non dovrebbonſi tener celati neppure i primi accidenti di Peſte, mentre è certo, che una volta eſſa introdotta, non laſcerà quella Città ſenza avere eſercitato il ſuo impero.

E' un errore il non divulgarne la nuova, ſul politico preteſto di non intimorire il Popolo, il quale diverrà poi realmente più ſpaventato dalla veri-

rità dei fatti, e doler si potrà di chi lo avvisa del male dopo che con i suoi progressi non vi è più luogo a celarlo.

Avvertito il Pubblico fin dal suo bel principio, con poche, e facili precauzioni si può ciascheduno garantire dal Contagio. Si dà luogo ad abbandonare a chi piace la Città per andare alla Campagna, ed ove gli piace, e ad altri a guardarsi.

Ai primi accidenti si pensi subito a erigere meglio che si può degli Spedali fuori delle Porte, in luoghi elevati, e di buon'aria; ed in casi simili prendere i Conventi, e Monasteri suburbani de' Frati, e delle Monache, lasciandone ad essi una parte segregata senza timore di essere attaccati dal male, quando che non abbiano comunicazione alcuna con quella par-

te della Fabbrica destinata per Spedale.

Siccome in alcune Parti di Cristianità il termine di Spedale dà una cattiva idea, e pare che dichiari il più alto grado di povertà in chi vì si presenta, perciò alcuni di questi Conventi, o Monasteri, senza titolo di Spedale, si potrebbero destinare per le Persone più proprie, e che non avessero le respettive abitazioni capaci di buona ventilazione, o che mancassero di comodi; con lasciarle però regolare a modo loro, quando credano di non mancare della dovuta assistenza.

Trattandosi di causa comune, non tornerebbe male che una porzione di detti Frati, e Monache si occupassero nel servire al loro prossimo in questi Spedali eretti ne' loro Monasteri.

Potranno prestarsi anche a

ciò senza un manifesto timore della loro vita, quando si cambino spesso di abiti, che si profumino, e che si lavino subito che credano di avere avuto contatto con la Persona, o colla roba infetta

Nelle Campagne di Costantinopoli ho osservato che subito che in una Casa di Contadino vi è alcuno attaccato dalla Peste, si trasporta nel mezzo di un Campo, ove a tal fine si erige una Capanna, davanti alla quale sta continuamente acceso il fuoco con farvi de' Profumi.

Quei Poveretti sono assistiti dalle proprie famiglie, o dagli Amici. Nel tempo stesso si fanno le Coltivazioni, e si raccolgono le Messi; ed ognuno va, e viene da un Villaggio all' altro, senza che sia detto loro cosa alcuna, con tutta fiducia,

e ſenza l'incomodo, e il timore di cadere in qualche traſgreſſione, e negli arbitrj dei Deputati di Sanità.

L'uomo che in tali occaſioni ſi trova libero, ed in ſtato di poter diſporre di ſe, ha un incomodo, e mille di meno, di quelli che accompagnano la Peſte in Criſtianità.

L'oſſervazione fatta del metodo che tengono i detti Contadini, mi riſveglia il penſiero di fare eſaminare, ſe in Criſtianità foſſe per la gente di campagna buona regola di ſeguitare quanto ſi fa dai contadini, e dalla gente di campagna di Coſtantinopoli; mentre ſembra che da ciò ne verrebbe, che meno ſoverchiamente ſi empirebbero gli Spedali, e i malati reſpirerebbero un'aria più purgata.

Dovrebbero i Medici di campagna andare a far viſita a

co-

costoro. Per loro medesimi sarebbe meno pericoloso, che il salire in una casa infetta.

I malati in tal guisa darebbero anche meno timore a chi davvantaggio ne avesse, per assisterli, mentre possono farlo più alla lontana, e con tutte le precauzioni che volessero, tanto più, che la Peste è una malattìa, che ordinariamente lascia camminare chi ne è attaccato.

Resterebbe a vedere se la differenza dei climi, e delle stagioni potesse permettere per tutto questo sistema.

L'avere in varj Quartieri della Città dei Deputati di Sanità, la giudicherei cosa buona, non per esercitare delle tiranníe su degli infelici, ma per consigliarli con spirito di umanità a quanto dovrebbero osservare per il meglio, istruendoli

in ciò che la capacità di alcuno non poteſſe arrivare più oltre, rappreſentar loro il male nel ſuo vero aſpetto ſenza eſagerazione, e ſenza intimorirli oltre il propoſito.

Potrà eſſer cura di detti Deputati d'intendere ove ſiano perſone attaccate dalla Peſte, e ſenza ordinare di rinchiudere in caſa il ſano coll'infermo, ſi conſigli di mandare i malati allo Spedale, e ſi laſcino in libertà gli altri, inſinuando ad eſſi gli ſpurghi delle robe, e di loro medeſimi. Il fare uſo della ſemplice acqua per lavare le coſe, e loro ſteſſi, ſarà molto giovevole alla conſervazione della ſalute.

Chi ſoſpettaſſe di eſſerſi trovato con qualche ammorbato, ſi ſpogli ſubito degli abiti, ſi lavi, ſi profumi, e ſi preſcriva a ſe medeſimo una contuma-

macia di otto, o dieci giorni, che saranno sufficienti.

Questa contumacia la potrà fare anche nella propria casa, e colla propria Famiglia, separandosi per detto tempo soltanto di letto, e non toccandosi; e potranno anche mangiare insieme allontanando l'uso delle tovaglie, e tovagliolini per non comunicare con robe sospette.

Lo stesso si potrà fare nelle case di dove è partito per andare allo Spedale alcuno già attaccato, o dove fosse morta qualche persona.

E' indifferente, che si trattsi di persona morta in detta casa, o di altra uscitane infetta; il pregiudizio è il medesimo, ed il male è comunicabile nel grado medesimo tanto dal vivo, che dal morto.

In questo caso, in cui tratterebbesi di Peste già dichiarata,

ſarebbe da preſcriverſi per conſiglio, che ciaſcheduno individuo della caſa medeſima ſi togliesſe dal contatto degli altri per quindici giorni.

Eſca peraltro ognuno di caſa, e prenda aria per disſipare le conſeguenze funeſte della triſtezza, nè dal Governo ſi proibiſca queſto conforto al loro corpo, e al loro ſpirito.

Il rinchiudere con autorità le perſone ſoſpette, è un precipitarle nella diſperazione.

Se ſi ha timore, che comunichino il male ad altri, ſarà queſto un timore ragionevole ſolo in apparenza, mentre deve crederſi che ogni uomo, che in queſto mondo non ſia ciecamente fataliſta, procurerà in tempo di Peſte di guardarſi ſcambievolmente da chi è ſoſpetto, e da chi non lo è.

Se vi ſaranno poi perſone

di

di coraggio, che con lo ſpirito di qualche venalità vogliano aſſiſtere a dei malati di morbo, laſciſi che facciano; queſte ſono allora gente molto neceſſarie all' afflitta umanità.

Al più dai Deputati ſi diano ad eſſi delle regole generali di come doverſi contenere per guardare loro ſteſſi.

I ſoccorſi caritativi per la povera gente, e particolarmente per i queſtuanti meritano l' attenzione del Sovrano, e con qualche provvedimento ſuſſidiale ſarà ſempre bene il toglier loro la troppa frequenza di andare accattoni per la Città.

Non ſo ſe fino dai primi momenti conveniſſe rinchiudere tutti i queſtuanti nei Conventi più opulenti, ed in quei Conventi che ſi foſſero riſparmiati di convertire in Spedali, inducendo la Comunità Reli-

giosa a sovvenirli anche in qualche discreto giornaliero vitto per tutto il tempo dei timori di Peste.

Parrebbe che convenisse togliere dal commercio questi accattoni, perchè sono le persone anche le più azzardose, e le più sudice.

E' vero che in Costantinopoli, e in altre parti del Levante non si proibisce ciò. Questo è il sistema del Paese. Ma inoltre il povero è molto più moderato, e più discreto degl' importuni questuanti di Cristianità.

Le cure del Governo non sarebbero inutilmente impiegate in questa occasione sopra i Frati, ed i Preti.

Questi per causa del loro ministero debbono in tempo di Peste praticare più degli altri con gl' infetti, onde si rende di

ne-

necessità, ed è d' interesse pubblico che da essi si usino le maggiori cautele per non infettarsi, e non portare ad altri l'infezione.

Abbiamo rilevato, che la cautela maggiore è la pulizía del corpo.

Non dovrebbesi permettere ai Religiosi di qualunque Regola, che praticassero in tal tempo con alcuno senza avere camicia di lino.

Assistendo infermi, o associando cadaveri, dovrebbero essere obbligati a lavarsi frequentemente.

Sarebbe opportuno, che in tal tempo non usassero abiti talari.

E converrebbe per quanto fosse possibile, che usassero abiti di materie meno suscettibili della lana.

Nell' atto poi, che fossero

in attuale assistenza di malati di Peste, converrebbe che fossero coperti di una cappa d' incerato.

In tanto può convenire, che il Governo abbia in questa parte una maggiore attenzione, e prescriva anche con ordini assoluti quanto convenga, inquanto che è più facile ad essi l' accesso ovunque, in simili tempi, che ad ogni altro, ed il bisogno che si ha di loro fa sì che meno di essi si diffidi.

Ed in vero i primi appestati, che nell' ultima Peste di Costantinopoli si sono scoperti fra i Franchi, furono i Frati, i quali messero in disturbo tutte le case dei Ministri, che essi quasi sempre frequentavano col male sopra di loro.

A quella libertà da me raccomandata proporrei peraltro qualche altra restrizione, che

ſe non ſi pratica in Levante. la ſtimerei neceſſariſſima in Criſtianità, cioè riſpetto alle Donne Pubbliche, e agli Ebrei.

Inquanto alle prime, mettere le barriere alle ſtrade ove ſogliono abitare, con procurare che non manchi loro il ſoſtentamento, o al più rinchiuderle in qualche Spedale, o altra Fabbrica, ove dovetſero eſſere ben guardate. L' uſo di eſſe non può eſſere più perniciosa coſa in tempo di Peſte.

La traſcuratezza naturale che hanno gli Ebrei ſulla pulizía delle loro caſe, e dei loro corpi, e l'avidità per il guadagno che in eſſi ſupera qualunque altro imporrante riguardo, eſige che il Governo prenda anco riſpetto a loro qualche precauzione.

Senza rinſerrarli, e ſenza impedire il loro Commercio ſi

po-

potrebbero obbligare a lavare di tempo in tempo le loro case, assicurarsene con delle visite, limitarli i soli loro fondachi, o certi soli determinati luoghi per i loro traffichi, e proibirli di entrare in qualunque casa, che non sia dei lor nazionali senza una licenza di qualche Deputato, che non si accorderebbe, che a quei soli che vivendo più civilmente, hanno altresì una maggior cultura nella loro persona, e nel loro vestiario.

In Costantinopoli questa è la Gente più sudicia che possa immaginarsi. Sono anche i più arditi nell' azzardarsi, mentre siccome sono tutto interesse, perciò è questo appunto il tempo in cui si azzardano colla speranza di guadagni di nuova specie, e non ordinarj.

Ed avendo osservato che quì ove abitano Ebrei sono i

luo-

luoghi più ſoggetti, e ſoſpetti, e dove ſegue mortalità grande, perciò raccomanderei di non traſcurare qualche rigore ſopra di loro.

Da ciò ſi potrà concludere, che le Deputazioni di Sanità non dovrebbero prenderſi altro penſiero riſpetto a limitare la libertà dei Cittadini, ſe non che a limitarla a quelli, che per le loro circoſtanze, e i loro vizj non ſarebbero in ſtato di aver per ſe, e per gli altri quei riguardi, che ſono neceſſarj.

Tutti li altri averanno a baſtanza a cuore la propria ſalute, ſi ſapranno guardare, e preſto verrà a toglierſi il ſeme peſtifero.

Nel rinchiudere i Queſtuanti ſi potrebbe far laſciare ad eſſi i loro abiti, con bruciarli, farli poi lavare, e dopo introdurli, conſegnando loro nuove

ve-

vestiture, e particolarmente una veste incerata.

L'uso di levare la comunicazione da un quartiere all'altro della Città è contro ai buoni principj. Le Deputazioni di Sanità l'hanno talvolta fatto, ma fallacemente, e senza buoni riflessi.

Le strade di Costantinopoli sono generalmente strette, e due o tre persone di fronte appena danno luogo al quarto per passarvi; contuttociò ognuno cammina, ed esce di casa quando gli piace, và, e torna quando vuole. Chi ha timore cammina con maggiore attenzione, e procura di non toccare alcuno, come fanno i Franchi.

Onde si lascino andare tutti gli artefici alle botteghe per travagliare ciascheduno al proprio impiego, ed ognuno procuri di guadagnarsi il vivere.

Se

Se ciò s' impediſſe loro con qualche Ordinazione, ſiccome le Deputazioni non potrebbero ſupplire al ſovvenimento di tutti, ecco che molti ſi morirebbero di fame, e di ſtento. Ridotti miſerabili ſi daranno alla diſperazione, moriranno di afflizione, che ſaranno malattíe di nuova ſpecie, ma che ſi seguiterà a caratterizzarle per peſtilenziali; e in tal guiſa verrà il momento, che ſi troverà ſmarrito tanto chi ordina, che chi deve obbedire.

Se alcuno è ſolito di prendere la Cioccolata, o il Caffè potrà entrare nelle botteghe ove ſi meſce, e quì ſedendo ſopra un banco di legno, non potrà dare, nè ricevere la Peſte; nè le tazze, o bicchieri che toccherà, ſaranno ſuſcettibili di alcuna macchia maligna. Ciò è di fatto.

Sarà bene però di non trattenersi a crocchio, nè di andare in luoghi più frequentati.

Resti ognuno colla sua bottega aperta, avvertendolo soltanto di tenere in essa, o sulla Porta un caldano di fuoco acceso, con bruciare spesso delle coccole di Ginepro, Paglia umida, Storace, Salvia, Ramerino, Cipresso, e cose simili.

Può usarsi la precauzione di ricevere, e consegnare il danaro passandolo per l' aceto; potrebbe servire anche l' acqua pura; potranno profumarsi i libri, carte, e lettere, che si riceverà, o che si consegnerà.

Potranno i Negozianti seguitare le loro incette, e vendite con i loro Sensali con parlare in distanza di tre, o quattro braccia, tenendo sempre un caldano di fuoco, che si potrà collocare anche tra essi,

e la

e la Persona con cui si tratta, e con profumi se vogliono.

Nel discorrere con Persone che si abbiano a sospetto, si procuri di stare sopravvento ad esse, cioè in guisa che il vento dia nella faccia della Persona sospetta.

Se il timore fosse reciproco allora si potranno collocare in guisa che il vento passi fra di loro, da destra a sinistra, o da sinistra a destra.

I Tribunali, gli Ufizj Pubblici, e le Magistrature potranno seguitare a stare aperte, e continuare a dare corso agli affari.

Essendo tali Impieghi occupati da Persone Nobili, Benestanti, e Pulite, non avranno che temere fra di loro.

Per trattare affari colle Persone di fuori con maggior sicurezza, sarebbe bene che tenessero

ro i cancelli davanti alle Porte delle Camere, di dove potranno trattare i Negozj ſenza tumulto.

Se è dover dell' Uomo di amminiſtrare la Giuſtizia con prontezza, nelle circoſtanze di Peſte ne creſce il dovere medeſimo per non dar luogo di tornare alla gente troppo ſpeſſo ai medeſimi Tribunali.

Non ſi traſcuri al ſolito di avere dei caldani di fuoco non tanto nelle camere, che nelle ſtanze dei cuſtodi, e alle Porte de' Tribunali con bruciare di quando in quando dei legni odoroſi.

In Coſtantinopoli tutti i Franchi ſi praticano, e ſi converſano fra di loro. Lo ſteſſo può farſi nelle parti di Criſtianità; uſando però la precauzione di profumarſi prima di entrare nelle ſtanze; per cui nei ter-

terreni delle case, e nei cortili si procura, che vi sia sempre il fuoco acceso con dei profumi pronti, con lasciare i Mantelli nella stanza del profumo per riprenderli quando se ne partono.

Il sedere sopra uno sgabello di legno o seggiola di paglia non vi è niente pericolo per prender la Peste.

Perciò nelle Sale, ove si ammette la Conversazione, bisogna procurare che non vi siano se non dei sedili di legno e di paglia, togliendo dalla stanza medesima tuttociò che potrebbe esser suscettibile.

Se poi ne' mesi di Peste taluno avesse la possibilità di potersi procurare meno fastidi, basta che si contenti, particolarmente in Città, di fare colla sua famiglia una vita più ritirata. Ciò non gli deve essere impe-

pedito, come neppure deve essere impedito a chi volesse tenere diversa condotta. Ciascuno vi è, come si suol dire, per l'ossa, e per la pelle, e pochi sono gli Uomini ai quali non prema la vita.

Il Governo dovrebbe invigilare che in tempo di Peste non si permettessero nè Osterìe, nè Ridotti, nè Teatri, nè altre Feste pubbliche, o tumultuanti.

Qualunque adunanza di Popolo è pericolosa; e perciò converrebbe impedirla anco per gli oggetti Sacri.

Non mancano mezzi per sodisfare agli atti di religione con quiete, e ritiratezza, e per animare il popolo alla pietà, ed altre preghiere forse anco più meritorie nelle lor case private.

La Messa si potrebbe permet-

mettere nè dì Festivi in varie Contrade della Città, celebrata però allo scoperto, o con qualche decente riparo, acciò si potesse ascoltar questa anche dalle finestre delle respettive case.

Che restassero serrate tutte le Compagnie, Accademie, le piccole Chiese e qualunque società in tutto il tempo di Peste.

Le Chiese grandi potrebbero lesciarsi aperte soltanto le Feste dalla levata del sole fino a mezzogiorno, o poco più, con celebrare una Messa per volta all' Altar Maggiore.

Dopo la Messa quel Popolo che l' ha ascoltata dovesse dar luogo a quei che dovrebbero sopragiugnere.

Che da una Porta si avesse l'ingresso, e da una l' uscita per non avere incontri, ed acciò ognuno se ne potesse partire, usandosi scambievolmente le neces-

ſarie precauzioni per non toccarſi per quanto ſarà poſſibile uno coll' altro.

Nelle navate delle Chieſe vi ſiano dei Bracieri col fuoco, e fra una Meſſa e l' altra vi ſiano ſempre dei profumi che ardano. E prima di dare l' ingreſſo al Popolo di mano in mano per le nuove Meſſe ſi dia una ſcorſa per la Chieſa per vedere ſe vì foſſe reſtato qualche coſa di ſuſcettibile, e con le molle di ferro ſi levi.

Le Porte delle dette Chieſe ſtiano tutte aperte, e ſpalancate, ſenza uſciali, nè portiere, acciò chi non vuole entrar dentro poſſa udir la Meſſa anche di fuori Ed aperte ſtiano le fineſtre per quanto ſia poſſibile, per dare una maggior ventilazione.

Tutti gli Altari ſiano ſpogliati di tovaglie, e ſolo ſia

or-

ornato l' Altare ove ſi celebra.

In Coſtantinopoli in tempo di Peſte tutte le Chieſe dei Cattolici reſtano ſerrate; e quando ne reſti qualcheduna aperta, non vi concorrono ſe non i Greci, e gli Armeni. I Criſtiani Orientali ſono molto meno timoroſi dei Latini.

I Turchi per lo più fanno le loro preghiere in qualunque luogo ſi trovino.

In tempo di grave flagello, che riconoſcono pur' eſſi dalla mano di Dio, non per queſto corrono alle Moſchee; bensì un ſemplice *Muezin* non fa altro che gridare dall' alto dei *Minerè*, o Torri anneſſe alle Moſchee, invitando il Popolo a raccomandarſi al Nume Divino.

Queſte ſono le loro maggiori dimoſtrazioni di pietà in caſi ſimili.

Non dico, che ci dobbiamo regolare colla pietà loro. Ma concludo, che ricorrendo a maggiori atti esterni di pietà, come si costuma in Cristianità, soccomberebbe in questi casi un numero maggiore di Popolo.

Una delle generali precauzioni per tutti coloro, che vorranno praticare per la Città, e fra il Popolo in qualunque occasione, sarà molto utile quella di avere sopra di loro un mantello di tela incerata; il cappello, gli stivaletti, i guanti, il tutto parimente incerato, non facendo caso delle scarpe, mentre il quoio non trovasi suscettibile, per cui si potrà fare uso anche degli stivali.

Questa sarà una delle più grandi, e certe precauzioni, che si potranno prendere, con sicurezza di non essere attaccato dal Contagio.

Se

Se ſon perſone di poſſibilità procureranno di aver duplicato tal corredo, e tornando a caſa levarſelo, e deporlo all' aria.

Se ſaranno povera gente lo lavino con acqua pura ſuperficialmente, che ſervirà; e tuttociò per cautela maggiore.

Si procuri in queſti tempi di non riſcaldarſi con un moto troppo violento, e ſpecialmente quando ſi creda di dover trattare con perſone ſoſpette, perchè i miaſmi ſarebbero più communicabili a ogni piccolo tatto.

Il fumare, il pigliar tabacco, tener degli aromati in bocca, far' uſo dell' aceto canforato, della canfora, del ladano, ed aver dei mazzetti di erbe amare, e aromatiche, ſono ottime coſe in ſimili occaſioni. In Coſtantinopoli ſi adopra molto il Ladano.

I Medici, i Chirurghi, i Confessori, e chi serve negli Spedali siano vestiti essi pure nella guisa sopra prescritta, e non temano di fare il loro ufizio.

Chi specialmente assisterà al letto gl' infermi, e che obbligato si trovasse a maneggiare le robe loro, presentandosi vestiti con i soliti abiti incerati, servirà che abbiano la cura di spesso lavarsi le mani con acqua pura, o con acqua, e aceto, e con acque di erbe amare, e si troveranno contenti della carità che usano al loro Prossimo.

Il medicamento delle piaghe lo potrà fare lo stesso malato cioè pulirsele, e applicarvi sopra i cerotti. Non vi è necessità che si faccia ciò da chi gli assiste. Le fila, i vecchi cerotti, e simili si possono far mettere in un vaso di terra.

dal

dal quale non è comunicabile il male, e prender questo con gettare tali materie in luoghi non esposti, o in fosse sotto terra.

Si crede da alcuni troppa timidezza il bruciare le suppellettili suscettibili, abiti ec. stati d'attenenza di uno morto di Peste; e si crede che esponendoli ad espurgare all'aria possa tornar poi a farne uso senza timore.

Pare redicola cosa che ciò si faccia quando quel tale è morto di Peste. Se un altro ha avuti quattro, o cinque bubboni, e che sia guarito, non si vedrà già che la roba di questo sia condannata alle fiamme; come se fosse di miglior condizione la roba di questo che di quello, che è morto. Essendovi poi da reflettere, che quello stesso che è guarito, avrà talvolta co-

municata ad altri la sua Peste, e della quale saranno morti.

Insomma per le robe di maggior valore per le quali può tornar conto e la cura, e la spesa dello spurgo, purchè questo sia fatto con la più rigorosa cautela, non sarebbe fuor di ragione che si risparmiasse d' incendiarle.

Questo spurgo dovrebbe bensì comprendere anco le robe di quelli che sono stati malati di Peste, e guariti.

Potrebbe esser anco necessario che fosse questo affidato a persone a ciò destinate dal pubblico, mentre non da tutte le classi di persone si può egualmente ripromettere che sia fatto bene, sia per la trascuratezza, che per l' interesse.

Per i cenci, e simili cose più vili, queste dovranno bruciarsi, o sotterrarsi perchè così

sì lo domanda anche la pulizía.

E' da raccomandarsi di fare uscire le Donne di casa meno che sia possibile. Parlo di quelle che restano in Città.

Le loro gonnelle, e abiti lunghi che toccano per lo più terra possono essere capaci di raccogliere, e strascinar seco qualche cosa che abbia l' infezione, comunicatale da qualche Impestato.

Amo il Bel Sesso per non vederlo troppo esposto ai pericoli di questo male, nè per volerlo confinare sempre in casa; perciò crederei di lor vantaggio delle Donne di lasciarsi regolare da Uomini prudenti, i quali potrebbero indurle a vestirsi in tali tempi di abiti molto corti, e succinti, e con stivaletti, e così procurarsi il piacere di uscire qualche volta di casa, e pren-

dere un poca d'aria, ma non mai senza qualche Uomo in compagnía.

I Ragazzi dovrebbero tenersi con rigore in casa, e non lasciarli uscir mai fuori soli, ma sempre accompagnati con qualche Uomo.

Il cibo sia somministrato loro parcamente. Sono questi quell' individui che si esperimentano i più disposti al contagio.

I Padroni poi invigilino sopra i loro Servitori, mentre essendo questi venali, libertini, e licenziosi, si deve temere della loro fedeltà.

Dovendosi trasferire ai Campi Santi qualche morto, si procurerà che sia questo messo in un Cataletto di legno, che tanto serve, o al più che sia foderato di ferro, o di rame.

Subito che ne avranno estrat-

estratto il corpo; il che potrà farsi senza taccarlo, lo lavino.

Il detto Cataletto dovrà essere coperto con un incerato; e d' incerato siano vestiti quelli che portano a seppellire i Morti, siano questi trapassati di mal contagioso, o nò, perchè in tempo di Peste si deve temere di tutte le malattìe.

Dovrà essere cura specialissima del Governo d' invigilare che il pane sia buono. E parlando di pane intendo di parlare anche di tutti gli altri commestibili; mentre in tali circostanze è necessarissimo il nutrimento buono; e restino gastigati quelli che sono falsificatori, e adulteratori de' buoni commestibili. Ma siccome il gastigo loro non potrebbe riparare al danno fatto, perciò sarà meglio il prevenire il male con star vigilanti perchè non accadano frodi.

Bisogna particolarmente astenersi dai Frutti estivi immaturi e cattivi, dei quali essendo molto amanti gli Orientali, si osserva che in tempo di Peste dispongono il sangue ad essere facile al Contagio, come pure grande è l' uso che fanno dei cetrioli, i quali producono delle malattìe, quantunque non contagiose a quelli che stanno riguardati nelle case. Rilevandosi da tali osservazioni, che il cibarsi male con tali robe produce sempre delle Febbri, e malattíe di stomaco; e se chi si tratta così pratica con qualche impestato è più facile trovarsi attaccato dal male.

Nelle Città, ove fosse la Peste, nel tempo che si avesse la cura di lasciare il Popolo in libertà, e di formarsi ciascheduna Famiglia quel sistema che crederà il migliore per conservarsi;

varsi, non dovrà peraltro lasciarsi dal Governo di assisterlo con prescrivergli qualche precauzione generale. Varie ne ho già descritte nel corso di questa Relazione.

Mi mancava di parlare del Mercato Pubblico, che in ogni Città suol esser quasi sempre nel centro di essa.

E' certo che questo sarà un luogo di sommo pericolo, ed ove la Peste troverà facilmente con che alimentarsi per la tumultuaria comunicazione.

Questo adunque anderebbe interamente tolto, demolitene tutte le baracche, tenuto pulito, e lasciato soltanto che stessero aperte al solito le Botteghe, che lo circondano.

Siccome poi l' Uomo ha bisogno che non gli manchi l' alimento, potranno perciò lasciarsi sussistere gli altri Merca-

tini, e Rivenditori, o Fruttajoli, e Ortolani che sono sparsi per la Città, quando però non siano collocati in strade strette, che in tal caso dovranno togliersi dalle medesime.

Per supplire poi a quel vuoto che farebbe la mancanza del pubblico, e maggior mercato, potrebbe questo distribuirsi negli angoli più remoti della Città, e così formarne più d'uno.

In una Città ove fossero più Porte, a ciascheduna di essa potrebbe assegnarsi un Mercato fuori, o dentro in poca distanza dalla medesima; e che tutti i Contadini dovessero restare a vendere a quel Mercato, che è presso quella Porta, per la quale passano.

Che tali mercati dovessero principiare alla levata del sole, e che due ore dopo mezzo

gior-

giorno dovessero essere terminati. Ed in quelle ore che restano, fino avanti il tramontare, dovrebbero gli spazzini pensare a ripulire quei luoghi ove si fosse tenuto il detto mercato.

Il Commercio in digrosso dei grani, biade, bestiame, olj, vini potrà farsi in qualche determinato luogo fuori delle Porte, con lasciarsi introdurre poi la roba commerciata in Città per riporsi nei respettivi Magazzini.

Come pure si potranno lasciare entrare in Città tutte quelle Grascie, che destinate sono per conservarsi nelle case, e magazzini dei proprietari di esse.

Converrebbe che si lasciassero portare a vendere per la Città i commestibili, e ogni altra cosa che è necessaria al sostentamento dell' Uomo, mentre la Gente, che alla spicciolata va per

la Città per vendere alle case non deve dare quell' apprensione, che è più facile di dare un Mercato. Solo si potrebbe usare la precauzione di lavare, o bagnare le robe che si comprano per maggior cautela; ma già dissi, che ciò, che è Commestibile non prende, nè comunica il male.

In Costantinopoli tutti gli spenditori dei Franchi, che provveggono ogni mattina i loro respettivi Padroni, per quanto si è visto, non sono stati per questo attaccati dalla Peste, perchè hanno la diligenza di scansare la comunicazione, lo che si può fare senza difficoltà quando per le strade si usi prudenza.

Si vendono quì i Commestibili portandoli alle case, e niuno de' Franchi, sebbene apprenda il male, si fa il minimo scrupolo di comprare il suo biso-

ſognevole, colla ſicurezza di non prender male nel provvederſi delle coſe di ſua prima neceſſità.

Si proibiſca ai Preſti Pubblici, ove queſti ſono in uſo, di ricevere in preſto in tempo di Peſte nulla di ciò che è ſuſcettibile.

Non s'impediſca ai Contadini di andare a raccogliere al ſolito i conci per la Città.

Ove non ſi coſtumaſſe queſto, e che vi foſſero altre Perſone deſtinate alla pulizìa delle ſtrade, s' invigili che lo facciano.

Di tutte le immondezze ammontate al ſolito alla Campagna, ma non in Città, per fermentare, ſe ne faccia pure il ſolito uſo per i Campi, che non vi ſarà pregiudizio per la ſalute.

Chi raccoglierà, e ammonte-

terà tali immondezze non avrà che temere; non ha bisogno di toccarle se non con la pala e con la granata, che non sono suscettibili.

Si proibisca il Commercio dei cenci, e stracci di cenci, e perciò sia anche proibito di raccattarli per la Città, o di comprarli.

Quei Signori che hanno la possibilità della Corrozza, avranno per conseguenza ancora quella di allontanarsi dalla Città, e andare alla Campagna. Così facendo è naturale, o almeno facile che conducano seco anche le proprie scuderíe.

Se restassero in Città potrebbero mandare alla Campagna il loro superfluo; non perchè i Cavalli siano creduti troppo suscettibili, ma per avere intorno alla casa minor Gente di servizio.

L'uso

L'uso dei Cavalli, e delle Carrozze non deve essere impedito, mentre non vi è quasi nessun pericolo.

I Cavalli son ben guarniti di Unghie non suscettibili. Il Cavallo per la specie del suo pelame è considerato quasi da non averne alcun apprensione; gli animali Vaccini lo stesso, al più servirà la diligenza di lavarli avanti, e dopo averne fatto uso.

Le casse delle Carrozze potranno di dentro foderarsi di tele incerate, o serrarle a chiave.

I Cuoi dei finimenti non si dovranno considerare soggetti.

E poco è il timore di aver comunicazione colla gente a piedi, mentre le Carrozze sono macchine che si fanno largo da per sè, e lo stesso si potrà dire dei Cavalli, dai quali chi gli cavalca nulla avrà che

temere quando abbia gli ſtivali e che i finimenti ſieno tutti di cuoio.

Ma ogni Governo poi, e ogni Magiſtrato di Sanità dovrà regolarſi ſecondo le particolari circoſtanze dei luoghi, mentre e ſempre la prudenza loro quella che dovrà dirigerli in ſimili caſi.

Concludo queſto ragionamento, che in tempo di Peſte debba averſi gran proprietà, e nettezza, nutrimento parco, ma buono Vini buoni. Tener l'animo allegro, e più contento che ſia poſſibile per non diſporre gli umori cattivi a prendere il male al minimo contatto con qualche appeſtato.

Facciaſi uſo di acqua, di acqua con aceto, di aceto, di fuochi, e di profumi, con mutarſi ſpeſſo d'abito e laſciare alla ventilazione e al profumo le ſpoglie. Scanſare

di.

di toccar robe ſoggette ſe prima non ſiano affumate, o ſpurgate col beneficio dell' acqua, o dell' aria.

Non laſciar di praticarſi, ſcambievolmente colle regole che inſegna la Prudenza, al che potrà contribuirvi il Governo medeſimo col non eſigere nella Città nè Quarantine nè Contumacie di ſorte alcuna.

F I N E.